

BUSCADERO

MAGGIO
2024
N. 477
ANNO XLIV
P.I. 06.03.2024

EURO 7.00

MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK

KING HANNAH

IL SUONO AMERICANO DELL'INGHILTERRA

CANNED HEAT
SAMMY WALKER
RANDY NEWMAN
ROLLING STONES
ALDOUS HARDING

REC
EN
SIONI

JOE ELY - AVETT BROTHERS - LARRY CAMPBELL & TERESA WILLIAMS - MAVERICKS
ISOBEL CAMPBELL - AARON LEWIS - THE LUCKY STOKES - CHARLEY CROCKETT
BLACK KEYS - EDDIE ROBERTS AND THE LUCKY STOKES - RON MILES - ERIC BIBB

ISSN 1827-5540



9 771827 554007

40477

Poste Italiane S.p.A. - Spett. Inq. n. 363/2005 conv. in L. 27/02/2004 n. 46 art. 1 comma 1 - COD. 48838

PireCont € 8,30



THE AVETT BROTHERS
THE AVETT BROTHERS
 RAMSEUR/THIRTY TIGERS

» ★★★½

Graditissimo ritorno degli **Avett Brothers** a ben cinque anni dal loro ultimo album *Closer Than Together* (quattro se consideriamo l'EP *The Third Gleam*), un periodo in cui è letteralmente cambiato il mondo ed il modo di vivere delle persone. Fa piacere però sapere che ci sono ancora dei punti fermi, ed il gruppo dei fratelli **Seth** e **Scott Avett** (completato dal bassista Bob Crawford, dal batterista Mike Marsh e dal violoncellista Joe Kwon) è indubbiamente fra questi. Infatti, sebbene il loro nuovo disco (undicesimo in totale) sia intitolato semplicemente *The Avett Brothers* come a voler segnare un nuovo inizio, ci troviamo di fronte alla solita stimolante (e rassicurante) miscela di rock, pop, folk, country e ballate tipiche del gruppo della North Carolina, ancora una volta con l'ormai inseparabile **Rick Rubin** dietro alla consolle. Personalmente *Closer Than Together* non mi aveva entusiasmato, troppo monocorde e con una band meno ispirata del solito, ma già dal primo ascolto le nove canzoni del nuovo lavoro ci fanno ritrovare lo stesso quintetto che ci aveva regalato album del calibro di *True Sadness* e *Magpie And The Dandelion*, senza scomodare *The Carpenter* che per chi scrive è tuttora il loro momento migliore. Un coro quasi ecclesiastico ed un accompagnamento cameristico introducono in maniera suggestiva *Never Apart*, una delicata ballata dalla strumentazione di stampo roots (principalmente acustica, c'è anche il banjo) ed un bel crescendo finale, quasi in continuità con *Closer Than Together* ma con una qualità di scrittura superiore. Si cambia totalmente registro con *Love Of A Girl*, brano elettrico dal ritmo decisamente sostenuto e mood quasi punk alla Ramones, anche se l'orecchiabile ritornello corale è 100% Avett: una canzone in parte spiazzante, ma alla fine è pur sempre buon vecchio rock'n'roll. *Cheep Coffee* con i suoi sette minuti si candida



ad essere uno dei pezzi centrali della raccolta: partenza rarefatta e quasi psichedelica (la zona è quella del Laurel Canyon ed il periodo è inizio anni 70), atmosfera crepuscolare per una ballata lenta, fluida, elettrica quando serve, di ampio respiro e con piano e chitarre a sostenere un motivo di grande intensità. *Forever Now* riporta il disco su territori Americana con un midtempo limpido dalla melodia fresca e diretta, chitarre acustiche in evidenza, un retrogusto pop che è da sempre nelle corde dei fratelli (ma che in questo album non si era ancora palesato) ed una nota malinconica di fondo. *Country Kid* è come da titolo un ritorno alle atmosfere dei primi lavori, una deliziosa country song dal ritmo spedito anche se suonata in punta di dita, ed il solito motivo diretto e vincente che è il marchio di fabbrica dei nostri; lo stesso mood continua con la strepitosa e coinvolgente *Orion's Belt*, un perfetto connubio tra country e rock'n'roll nonché uno dei brani più immediati del CD. *2020 Regret* e *Same Broken Bones* sono due toccanti pezzi lenti e pianistici con un leggero accompagnamento di archi, con Seth e Scott che ci fanno ascoltare il loro lato più intimista, mentre *We Are Loved* chiude il disco in puro stile folk per voci e chitarra. Ci mancavano gli Avett Brothers, e questo disco ottiene esattamente lo scopo di farci ritrovare dei vecchi amici.

MARCO VERDI

SAM LEE
SONGDREAMING
 COOKING VINYL

» ★★★★★



In una carriera più che decennale e che oggi raggiunge il traguardo del quarto album, il cantautore di Kentish Town, nord di Londra, **Sam Lee**, ha dimostrato più volte di essere uno dei musicisti più originali in circolazione. Due gli elementi che in particolare lo caratterizzano: uno, la sua abilità nel prendere canzoni, melodie, poesie e testi del passato, per utilizzarli come canovaccio per nuove canzoni, rivisitazioni di cose esistenti, rimaneggiate, rimescolate, riscritte e rese *altro* per poter avere un senso ancora maggiore *oggi*; due, la sua attività di ecologista e attivista, volta soprattutto a instillare una sempre maggiore consapevolezza dell'ambiente che ci circonda in chi lo ascolta. Questo secondo elemento è quello che maggiormente permea il comparto lirico di questi nuovi pezzi che, nelle parole dello stesso Lee, sono "un mosaico di emozioni provate nel tempo

trascorso all'aria aperta, che emergono artisticamente nei momenti di riflessione in cui mi è permesso di raccontare ed articolare la complessità di tutto ciò di cui sono testimone e di cui mi sento, quindi, responsabile". **songdreaming**, con la "s" rigorosamente voluta in minuscolo, è quindi un album che indaga il rapporto tra il cantautore – e di rimando noi – con l'ambiente circostante, con la bellezza del Creato, con quell'armonia costantemente messa in pericolo dagli atteggiamenti dissennati del genere umano. Essendo però un folk singer, sia pur *sui generis*, l'album è anche un'indagine musicale su una miriade di forme musicali, che vanno dal più classico folk inglese alla musica sacra, dalla trance music dei Sufi o degli Gnawa africani, fino a brandelli di sonorità mediterranee, della Grecia in particolare, tutte rimescolate in un sound personale e legate dalla sua voce che, in passato, ha fatto spendere paragoni con quelle di Robert Wyatt o David Sylvian. Rinnovata la collaborazione con l'ex Suede **Bernard Butler** in qualità di produttore e con l'arrangiatore e compositore **James Keay**, **songdreaming** espone un tessuto strumentale ricchissimo, colmo com'è di percussioni, chitarre, violino, contrabbasso, ma anche di strumenti più insoliti come l'arabo Oanun, l'arpa svedese Nyckelharpa, flauti delle più diverse provenienze e chissà che altro ancora. Un pezzo tendenzialmente folk come la stupenda *Bushes And Briars*, col suo dinamismo ritmico e il bordone di strumenti che risuona sotto la melodia dagli echi classici, induce alla trance ipnotica e fa pensare al folk nello stesso modo in cui lo intenderebbe una band quale i Lankum, dei quali non viene però abbracciata la discesa nell'oscurità. *Meeting Is A Pleasant Place* trasla da un inizio rarefatto a un proseguo timbricamente sempre più ricco, accresciuto inoltre dal contributo del coro transgender **Londra Trans Voice**, laddove una *McCrimmon* dal sordo tessuto percussivo si bea di macchie di suono impressioniste, per raggiungere il suo alto grado d'evocatività. Il moto ascensionale di *Leaves Of Life* si specchia nell'intimismo appena scosso da piccoli *drone* di violino di *Green Mossy Banks*; *Aye Walking Oh* inizia come una passeggiata solitaria, per poi venire avvolta da un magma di suoni sul quale svetta un solo di flauto; *Sea Captain* ha un passo ritmato, mentre *Black Dog & Sheep Crook* stempera il piglio drammatico in un florilegio folk nel quale perdersi. Chiude in dolcezza *Sweet Girl McRee*, per quasi sola voce, immergendoci nuovamente in un mondo che nessuno di noi vorrebbe scomparisse. E chiaramente, non solo alla musica ci riferiamo.

LINO BRUNETTI

